

IL NUOVO MITO DI ISIDE

Antichi miti e loro significato

In precedenza abbiamo cercato di comprendere alcune cose sull'evoluzione dell'umanità. Abbiamo tentato di penetrare le scaturigini piú profonde di alcuni miti, come quello di Iside-Osiride, e abbiamo inoltre cercato di orientarci, da un certo punto di vista, nel mondo delle divinità greche. Abbiamo altresí accennato al significato interiore delle concezioni che forse non emergono chiaramente dai poemi mitici dell'Egitto e della Grecia, cercando di rappresentarci in qualche modo il rapporto che intercorre fra ciò che sta alla base di quei miti e gli insegnamenti dell'Antico Testamento. Gli insegnamenti dell'Antico Testamento provengono da uno spirito diverso da quello degli insegnamenti sugli Dèi degli Egizi e dei Greci. Abbiamo visto che la mitologia degli Egizi e dei Greci, cosí come è strutturata, deriva da specifiche esperienze spirituali dell'umanità, dalla consapevolezza che una volta l'umanità possedeva una chiaroveggenza atavica, e che attraverso tale chiaroveggenza atavica era in intimo rapporto con lo Spirito che pervade la natura, mentre piú tardi l'umanità, tra nascita e morte, lo è solo con ciò che appare ai sensi esteriori. Abbiamo visto che per questa antica coscienza atavica aveva maggior significato una visione unitaria del mondo come esperienza interiore, rispetto a una conoscenza rivolta al mero apparire sensibile come quella dell'umanità di transizione alla quale noi ancora apparteniamo.

Tutto ciò che in certo qual modo nella mitologia egizia e greca, per meglio dire nella concezione della divinità, è stato dato in forma di rappresentazioni, può essere ritrovato come tono morale di fondo proprio nell'insegnamento precipuo dell'Antico Testamento. Vi ho già parlato di un'importante differenza tra gli insegnamenti sulle divinità egizie e greche e l'Antico Testamento, che quelle entità divino-spirituali poste al punto d'inizio dell'Antico Testamento, gli Elohim, Javè, possono solo essere pensate come coloro attraverso la cui azione ha avuto origine ciò che noi definiamo umanità terrestre, e che l'intero sviluppo di tale umanità terrestre si compie sulla Terra solo dopo l'azione fondamentale degli Elohim, in particolare di Javè. Non è cosí nelle dottrine riguardanti le divinità egizie e greche. Infatti, gli uomini nei tempi antichi osservavano gli avvenimenti e si dicevano che le divinità Osiride, Iside, Zeus, Apollo, Marte, Pallade, impegnate a guidare il destino umano, discendevano da altre generazioni di Dèi, ma che gli uomini erano già lí da sempre. La mitologia egizia e greca riconduceva gli uomini a tempi anteriori, in cui non agivano e non dominavano ancora gli Dèi che essi conoscevano nella propria epoca. Gli uomini quindi in Egitto e in Grecia si attribuivano un'età piú antica di quella delle stesse divinità da loro venerate.

Questa è una distinzione cosí fondamentale, cosí significativa, che deve risultare subito evidente. Nel corso di queste considerazioni, vedremo a quale realtà di vasta portata conduca questo atteggiamento interiore. Secondo la dottrina dell'Antico Testamento, le divinità venerate sono per il genere umano allo stesso tempo divinità creatrici. Solo per il fatto che l'insegnamento dell'Antico Testamento ha reso il Divino creatore dell'uomo, solo per questo è stato possibile mettere per cosí dire in risalto nella dottrina dell'Antico Testamento l'elemento morale, l'impulso morale verso l'ordinamento divino e di conseguenza anche verso l'ordinamento umano.

Questo è essenziale per la comprensione delle concezioni del mondo dell'epoca attuale. Poiché tali concezioni del mondo attuale non derivano in maniera significativa da un'origine in qualche modo unitaria, ma hanno origini molto diverse: alcune di esse, che portiamo in noi, in cui crediamo e nelle quali ci riconosciamo in quanto uomini del presente, sono radicate essenzialmente nella concezione greca. Altre, che portiamo dentro di noi, in cui l'epoca attuale si riconosce in maniera particolare, rimandano alla dottrina dell'Antico Testamento. La ricerca degli uomini, la ricerca di molti uomini, segue l'impulso orientativo di rappresentazioni e immaginazioni spesso contraddittorie derivanti dal Mistero del Golgota. Tutto ciò è in certo qual modo ancora solo un programma per noi, e dovremo lavorare ad esso per il tempo in cui ci sarà ancora consentito di restare insieme.

Importante è soprattutto riuscire a porne le basi. Già ho detto che a partire dal XV secolo noi viviamo, l'abbiamo ricordato spesso, nella quinta epoca postatlantica, e vi ho spiegato che, sotto un certo aspetto, alcuni impulsi appartenenti alla terza epoca postatlantica, l'epoca egizio-caldaica, devono essere trasfusi nella quinta, cosí come nella sesta epoca postatlantica dovranno essere trasfusi determinati impulsi della seconda, l'epoca di Zaratustra, la paleo-persiana, e nell'ultima post-atlantica, la settima, dovranno filtrare gli impulsi peculiari dell'epoca paleo-indiana. *Questo è un punto fondamentale nel ciclo evolutivo dell'umanità, e tale ciclicità deve preparare in maniera decisiva l'umanità alla nuova catastrofe che dovrà venire, che avverrà in forma di catastrofe naturale.*

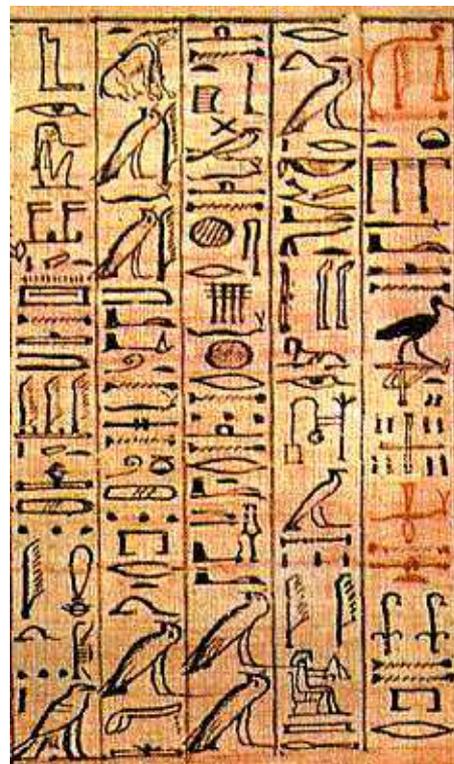
Ora, abbiamo in parte già visto quali profonde conoscenze abbia sviluppato nella sua interiorità l'uomo dell'antichità, tanto da concepire in quei tempi primigeni il mito di Osiride. Ecco cosa ci racconta quell'epoca

arcaica: vi era una volta tra gli uomini la possibilità di sperimentare il divino nel suo ambiente naturale, in modo immediato, in ataviche immaginazioni. Quello era il tempo in cui dominava Osiride. Ma le nuove concezioni, le concezioni di Tifone, quelle concezioni che dalla pittura dei geroglifici → avevano derivato i caratteri della scrittura alfabetica, quelle concezioni che dalle originarie lingue sacre, che gli uomini avevano parlato in comune, avevano derivato i differenti idiomi, quelle concezioni di Tifone avevano ucciso ciò che nell'umanità viveva come impulso di Osiride, così che da allora Osiride è con gli uomini solo quando essi si trovano tra la morte e una nuova nascita.

Considerando i fondamenti della leggenda di Iside-Osiride, si osserva che Osiride veniva considerato un antichissimo Signore dell'Egitto, che aveva dato agli Egizi le basi della loro arte, regnando su di loro per lungo tempo ed estendendo in seguito il suo dominio ad altri Paesi, nei quali, non con la spada ma con la persuasione, aveva diffuso quei principi che le opere d'arte egizie infondevano. Durante la sua assenza per un viaggio, durante il quale recava ad altri popoli i doni della sua benevolenza con cui aveva istruito gli Egizi, il suo malvagio fratello Tifone introdusse nel suo stesso Paese, in Egitto, alcune innovazioni. E quando poi Osiride fece ritorno, nonostante la vigilanza della sua consorte Iside, egli venne ucciso da Tifone. Iside allora cercò ovunque Osiride. Le fu rivelato da alcuni servitori – così dice la leggenda – che il sarcofago era stato portato via dalle acque. Ella lo ritrovò poi a Biblos, in Fenicia, e lo riportò in Egitto. Tifone aveva smembrato la salma in quattordici parti. Iside rimise insieme le parti e ad ognuna di esse, per mezzo di unguenti e altri ritrovati, riuscì a ridare l'aspetto di Osiride. Persuase poi i sacerdoti ad accettare da lei la proprietà di un terzo del territorio, e in cambio di tale territorio ottenne che venisse edificato, in una località segreta, il sepolcro di Osiride, e che fosse istituito nel paese il culto di Osiride, per celebrare la memoria dell'antico tempo in cui nell'umanità esisteva una diversa concezione. Tale memoria, da allora in poi, doveva essere celebrata, e così si fece, nei vari ordini di Misteri. Il tempo in cui Tifone aveva ucciso Osiride veniva indicato come il tempo nel quale il Sole, nei giorni autunnali di novembre, entra nel diciassettesimo grado dello Scorpione, e la Luna, al lato opposto, nel Toro, appariva come luna piena nelle Pleiadi.

Si raccontava poi che Osiride era tornato dagli Inferi, dove regnava sui morti e dove era giudice dei morti, di nuovo al mondo superiore, per istruire Horus, il figlio che aveva avuto da Iside. La leggenda narrava pure che Iside si era lasciata commuovere e che aveva liberato Tifone, da lei stessa imprigionato. Di ciò Horus, il figlio istruito da Osiride, si adirò a tal punto che venne in conflitto con la madre Iside e le strappò la corona. Sia in questa versione sia in un'altra che differisce parzialmente, si racconta che in seguito Hermes, al posto della corona, le aveva posto sul capo due corna bovine, con le quali da allora veniva raffigurata.

Dunque, nel mito paleo-egizio Iside veniva collocata accanto a Osiride. E nella concezione degli antichi Egizi, Iside appariva non solo come una divinità circondata di mistero, non solo come entità spirituale misterica che rimaneva in stretto rapporto con l'umanità, bensì anche, vorrei dire, come personificazione di ogni profondità alla quale gli antichi Egizi potevano pervenire riguardo alle forze primigenie, che operavano nell'ordine naturale così come in quello umano. Quando l'Egizio voleva comprendere ciò che rappresentavano i grandi misteri celati nell'ambiente che lo circondava, doveva necessariamente volgersi a Iside, alla quale era stata innalzata, nel tempio di Sais, una statua che era divenuta famosa. Ai piedi di quel simulacro era incisa, a quanto è dato sapere, una iscrizione che proclamava l'essenza di Iside: «Io sono il tutto, io sono il passato, il presente e il futuro; nessun mortale ha mai finora sollevato il mio velo».



Iside, Osiride, Tifone e Horus

Questo era, in particolare nella tarda epoca egizia, un pensiero centrale di tale cultura. Nel considerare il mistero di Iside tornano alla mente gli altri misteri legati all'antica epoca di Osiride. E per quanto riguarda Iside, al cui cospetto il devoto Egizio si prostrava lasciando agire su di sé le parole: «Io sono il tutto, io sono il passato, il presente e il futuro; nessun mortale ha finora sollevato il mio velo», quando l'Egizio lasciava agire queste parole su di sé, allora riandava col pensiero al tempo in cui Iside era ancora unita a Osiride, a quando Osiride camminava ancora sulla Terra. Al profano queste cose venivano raccontate in forma di leggenda. Nei Misteri, i sacerdoti spiegavano che l'epoca antica di Osiride era tale che la primitiva chiaroveggenza collegava gli uomini allo Spirito della natura.

Tenendo presenti questi concetti e sentimenti che albergavano nel cuore e nell'anima degli Egizi, dobbiamo orientarci oggi nel considerare la leggenda, o il mito, di Iside-Osiride. Lo abbiamo fatto in precedenza esaminandone alcuni tratti fondamentali. E attraverso tali tratti fondamentali dovremmo giungere a evocare dinnanzi allo sguardo dell'anima ciò che a un certo punto si è trasformato da simbolo dei tempi antichi in quello dei tempi nuovi, ciò che per mezzo del mistero del Golgota ha perduto il suo significato ma che oggi deve essere nuovamente decifrato, proprio per una migliore comprensione del mistero del Golgota. Di fronte alla nostra vista interiore deve ergersi tutto il mistero, che inizialmente può solo essere immaginato, di quando l'Egizio sentiva in sé le parole che proclamavano gli attributi di Iside: «Io sono il tutto, io sono il passato il presente e il futuro. Nessun mortale ha finora sollevato il mio velo».

Ora noi vogliamo porre di contro a questo mito di Iside-Osiride, un altro mito di Iside-Osiride del tutto diverso. E mentre questo diverso mito vi viene raccontato, dovete riceverlo con una totale assenza di pregiudizio, con imparzialità, al fine di non interpretare questo nuovo mito in maniera errata. Esso non è nato in alcun modo da spirito di sciocca presunzione, ma di umiltà, ed è così configurato che oggi può forse essere descritto solo in forma incompleta. Cercherò con le parole più appropriate di caratterizzarne i tratti.

Per prima cosa, anche se solo temporaneamente, viene lasciata facoltà a ciascuno di collocare in una determinata epoca questo mito di Iside-Osiride, così come io oggi in modo approssimativo, non approfondito e semplificato, posso raccontarlo. Ma come ho detto, mi sforzerò di esporre questo diverso mito eliminando possibilmente molti preconcetti e facendo appello alla vostra mente esente da pregiudizi. Questo diverso mito di Iside-Osiride ha dunque più o meno il seguente contenuto.

Si era al tempo del più profondo sapere in materia di scienze naturali, nella terra dei Filistei. Qui venne eretto, su un'altura solitaria, un edificio che nel paese veniva considerato molto singolare. Vorrei aggiungere: il potenziale commentatore potrebbe obiettare che la terra dei Filistei non aveva comunque niente in comune con i paesi circostanti. Se volessimo esprimerci al modo di Goethe, potremmo dire che l'edificio rappresentava un "mistero visibile". Infatti l'edificio non era precluso a nessuno, era accessibile a tutti, e chiunque lo poteva visitare a proprio agio. Ma la maggior parte della gente non vedeva nulla. Vedeva sí la costruzione, ma non ciò che essa rappresentava. La maggior parte della gente stava, per dirla ancora con Goethe, davanti a un mistero visibile, a un mistero completamente visibile. Al centro dell'edificio era stata posta una statua. Questa statua raffigurava un gruppo di entità: il rappresentante dell'umanità, quello di Lucifero e quello di Ahrimane. Gli uomini contemplavano la statua e ignoravano, nell'epoca dell'antico più profondo sapere nelle scienze naturali, nel paese dei Filistei, che quella statua in sostanza non era che il simulacro di una statua invisibile. Ma la statua invisibile non era notata dalla gente; poiché quella statua invisibile era la nuova Iside, l'Iside di una nuova epoca.

Alcuni abitanti di quella terra che possedeva il più profondo sapere scientifico-naturalistico erano venuti un giorno a conoscenza della singolare relazione tra ciò che era visibile nel simulacro di Iside e ciò che da esso veniva celato. E così avevano affermato, nel loro profondo modo di esprimersi allegorico-simbolico: «Questa composizione di gruppo del rappresentante dell'umanità insieme a Lucifero e ad Ahrimane vuole *significare* Iside». Con questo termine "significare" avevano però non solo travisato la volontà artistica da cui il prodotto era derivato – poiché artistico non solo *significa* qualcosa, ma *è* qualcosa – ma avevano altresì del tutto male interpretato il principio di fondo della questione. Poiché non era importante che le figure *significassero* qualcosa, ma che le figure *fossero* di per sé ciò che rappresentavano. Perché dietro le sembianze non c'era un'astratta nuova Iside, ma una *reale, vera* nuova Iside. Le figure non *significavano* ciò che mostravano, ma lo *erano* di per sé: contenevano in sé la proprietà di celare l'entità reale, la nuova Iside. Alcune persone, che avevano potuto osservare quella nuova Iside da una determinata angolazione, in determinati momenti, avevano notato che essa dormiva. E dissero quindi: «La vera statua che si nasconde in profondità, sotto quella esteriore visibile, è la nuova Iside dormiente, di certo una figura addormentata, ma visibile da pochi». Molti inoltre, dopo qualche istante, si chinavano sull'iscrizione che era lí, ben visibile, ma solo pochi riuscivano a tutta prima a leggerla, nel luogo dove la statua era esposta; eppure l'iscrizione era molto chiara, tanto chiara quanto lo era stata un tempo

l'iscrizione sul simulacro di Sais. E quell'iscrizione stava lí a dichiarare: «Io sono l'umana Entità. Io sono il passato, il presente e il futuro. Ogni mortale dovrebbe sollevare il mio velo».

Un giorno si avvicinò alla figura dormiente della nuova Iside, prima una volta, poi molte altre volte, un particolare personaggio in veste di visitatore. E la Iside dormiente considerò quel visitatore come un suo devoto, e lo amò. Finché un giorno credette a una particolare illusione, e anche il visitatore credette un giorno a quella particolare illusione. La nuova Iside concepí allora un rampollo e ne ritenne padre il visitatore, che considerava suo devoto. Ed egli stesso se ne considerava il padre, *ma non lo era*. Il visitatore spirituale, che altri non era se non il nuovo Tifone, credeva di poter ottenere in quel modo la crescita della propria potenza, così da divenire padrone di quella nuova Iside. Dunque, la nuova Iside generò un rampollo. Ma ella ne ignorava l'essenza, non conosceva nulla dell'entità di questo nuovo rampollo. Allora lo prese, lo trascinò fuori per tutto il paese, poiché credeva che così andasse fatto. Prese il nuovo rampollo che, dopo essere stato trascinato attraverso varie contrade del mondo, si smembrò, sotto la violenza stessa del mondo, in quattordici parti. Fu così che la nuova Iside trascinò il suo rampollo per il mondo, e il mondo divise quel rampollo in quattordici parti. Venutone a conoscenza, il visitatore spirituale, il nuovo Tifone, rimise insieme i quattordici pezzi e, con tutto il suo piú profondo sapere in materia di scienze naturali, da quei quattordici pezzi ne ricostituí uno, un essere unico. Ma quell'essere obbediva solo a una legge meccanica, era regolato solo meccanicamente. In tal modo era stato prodotto un essere che aveva la parvenza della vita, ma che possedeva solo le funzioni di una macchina. E quell'essere, così come era stato composto di quattordici pezzi, poté di nuovo smembrarsi in quattordici parti. Tifone fu allora in grado di conferire a ciascun pezzo un riflesso della propria essenza, in modo da attribuire a ciascuno dei quattordici rampolli della nuova Iside un aspetto somigliante al nuovo Tifone.

Iside dovette rendersi pienamente conto di quel portento, osservando il prodigio avvenuto con il suo rampollo. Ne era di certo consapevole: lei stessa lo aveva trascinato via, lei stessa aveva provocato tutto ciò che era accaduto. Ma vi fu un giorno in cui ella poté rendergli il suo proprio aspetto, il suo vero volto, dopo averlo recuperato dalle mani di una turba di spiriti, che erano gli spiriti elementari della natura: poté riaverlo dagli esseri elementari. Nel momento in cui recuperò il suo vero rampollo, che solo per mezzo di un'illusione era stato rimodellato come figlio di Tifone, pervenne a un'illuminazione, e si accorse allora di avere ancora le corna bovine dell'antico Egitto, benché fosse divenuta la nuova Iside.

Ed ecco che, divenuta chiaroveggente, la forza della sua illuminazione richiamò, alcuni dicono lo stesso Tifone, altri Mercurio. E questi fu costretto, data la forza chiaroveggente della nuova Iside, a porle sul capo una corona, nello stesso posto dove un tempo l'antica Iside aveva portato quella corona che le era stata strappata da Horus, là dove le erano state applicate le corna bovine. Ma questa corona era di semplice carta, con l'iscrizione, sí, delle fondamentali leggi scientifiche universali, ma era di carta. Lei portava dunque due corone sulla testa: le corna bovine e la corona di carta, con sopra scritto tutto il patrimonio delle conoscenze scientifiche fondamentali. Ed ecco che un giorno, attraverso la forza della sua illuminazione, pervenne alla piú profonda comprensione che quell'epoca poteva raggiungere di ciò che nel Vangelo di Giovanni viene designato come Logos; pervenne cioè al significato giovanneo del mistero del Golgota. Grazie a tale comprensione poté assorbire l'energia delle corna bovine e mutare la corona di carta in una vera corona d'oro, simbolo di pura saggezza.

Queste sono dunque alcune indicazioni che possono essere date sulla nuova leggenda di Iside-Osiride. È ovvio che non intendo eleggere me stesso a unico commentatore e interprete della leggenda di Iside-Osiride. Benché questa sia un'altra leggenda di Iside-Osiride, le due si devono porre come una sola davanti alle nostre anime: anche se oggi la proprietà della leggenda collegata alla nuova statua di Iside è appena delineata, da ricercare per tentativi, pure essa deve essere il punto di partenza di qualcos'altro che è profondamente radicato negli impulsi dei nuovi tempi, profondamente radicato in ciò che quest'epoca può e deve diventare.

In questi giorni abbiamo in effetti parlato di come la parola si sia in certo qual modo allontanata dalla scaturigine animica da cui la parola stessa è sorta originariamente. Abbiamo visto che viviamo in un'epoca di astrazione, nella quale le parole, le idee, i concetti degli uomini hanno ormai un significato astratto, in cui l'uomo è lontano dalla realtà. La forza della Parola, del Logos, deve di nuovo essere conquistata. Le corna bovine dell'antica Iside devono assumere una configurazione del tutto diversa.

Non è facile esprimere simili cose nel linguaggio astratto dei nostri giorni. È meglio, quando vi vengono date delle immaginazioni, tenerle dinnanzi agli occhi della vostra anima rielaborandole sempre sotto forma di immaginazioni. È molto significativo che la nuova Iside, attraverso la forza della Parola che dovrà nuovamente essere conquistata per mezzo della Scienza dello Spirito, trasformi le sue corna bovine in modo tale che la stessa corona di carta, che reca iscritta sopra tutta la piú profonda conoscenza scientifica, possa diventare un'autentica corona d'oro.



Un giorno poi giunse qualcuno davanti all'immagine in divenire della statua della nuova Iside e si accorse che in alto a sinistra era apparsa una figura dall'aspetto ironico, che aveva però nel suo atteggiamento verso il mondo qualcosa di severo, severo nell'affacciarsi sul mondo e al contempo, si poteva dire, di irridente verso il mondo. Accadde dunque che un giorno qualcuno, in un particolare momento propizio, davanti a quella figura si rallegrasse e, pieno di buonumore, arrivasse a comprendere questo: l'umanità ha soltanto dimenticato, eppure già da secoli le è stato reso possibile comprendere qualcosa sulla natura della nuova umanità; e questo oblio durerà fino al momento in cui la nuova umanità non supererà la parola astratta, il concetto astratto, l'idea astratta, finché si manterrà così lontana dalla realtà, non andrà oltre le parole e si chiederà sempre: "Si tratta di una zucca o di una bottiglia?" – anche se in effetti da una zucca si può ricavare una bottiglia – e si limiterà alle sole definizioni, restando comunque ferma alle parole. Nei secoli XV, XVI e XVII, stando all'irridente creatura, l'umanità possedeva ancora la consapevolezza del particolare rapporto con le parole, capiva cioè quando le adoperava in maniera errata, non aderente alla realtà, o quando ne intendeva solo il significato superficiale. Ma a partire dall'epoca del wilsonianesimo, l'umanità ha ormai perduto la consapevolezza naturale di cui era stata dotata nei secoli XV, XVI e XVII.

E quell'essere ha continuato a irridere, dicendo che ciò che la moderna umanità ha accettato come vera e propria ricetta per il suo spirito astratto è rappresentato su una lapide a Mölln nel Lauenburgo. Là c'è infatti una lapide sulla quale è raffigurata una civetta che tiene davanti a sé uno specchio. E si racconta che Till Eulenspiegel [Eulen-spiegel = Specchio-di-civetta], dopo che ebbe girato il mondo in lungo e in largo, sia stato sepolto lì. Per quanto riguarda Till Eulenspiegel, si dice che egli sia nato nel 1300 e che sia stato poi portato in Polonia, che in seguito si sia recato persino a Roma, e che proprio a Roma abbia avuto una contesa con un buffone in materia di saggezza; da allora ebbero origine tutte le varie imprese a lui attribuite che si possono ricavare dagli aneddoti scritti su Till Eulenspiegel.

I sapienti – e gli uomini sapienti sono oggi così sapienti da prendere tutto in maniera estremamente seria e approfondita – hanno trovato, ad esempio, che non è mai esistito alcun Omero. Allo stesso modo, tali sapienti ritengono che non sia mai esistito alcun Till Eulenspiegel. Uno dei motivi per cui si dovrebbe ritenere che sotto la pietra tombale nel Lauenburgo, sulla quale è raffigurata una civetta con lo specchio, non siano sepolte le vere spoglie di Till Eulenspiegel – il quale sarebbe quindi solo un simbolo della sua epoca – uno dei motivi fondamentali risiede nel fatto che è stata rinvenuta in Belgio un'altra lapide con la raffigurazione di una civetta con lo specchio. Ora, com'è ovvio, i sapienti hanno detto – perché ciò è *logico*, non *vero*, e logici sono loro tutti, come è detto in Shakespeare: «gli uomini d'onore sono tutti, sí proprio tutti, logici» – così, si sono detti che poiché si trovano le stesse raffigurazioni sia nel Lauenburgo sia in Belgio, questo *naturalmente* significa che non può essere esistito alcun Till Eulenspiegel. E mentre nella vita il trovare una seconda volta ciò che era stato già trovato una prima dovrebbe servire a rafforzare un convincimento, accade spesso che, agendo in maniera *logica*, non *vera*, si prendano al contrario le cose in modo da dire così: «Dunque, se io ho un franco, ho certamente un franco. Ci credo. Fintanto che so di avere solo un franco ci credo! Ma ecco che ne ricevo un altro, e quindi ne ho due. Allora credo di non averne più neanche uno!». È la stessa logica. Questa è la logica tipica della nostra scienza. Se vi dicessi in quali e quante cose essa è spesso riscontrabile!

Ma in che cosa consiste l'essenza degli scherzi di Eulenspiegel? Scopritelo leggendo il libro. L'essenza delle trovate di Till Eulenspiegel risiede per lo più nel fatto che Eulenspiegel viene sempre incaricato di fare qualcosa. Egli allora prende la cosa proprio alla lettera e la esegue naturalmente in modo errato. Facciamo un esempio, prendendolo ovviamente in senso alquanto traslato: se chiedessimo a Eulenspiegel, considerato qui come figura emblematica: «Vai a chiamare un dottore», egli prenderebbe la cosa talmente alla lettera da portare qui una persona sí laureata, come "dottore" presso una qualche università, ma magari – perdonatemi l'impertinenza – persino un po' svitata... E questo perché egli si è attenuto alle testuali parole. Le varie topiche di Till Eulenspiegel derivano dal prendere tutto alla lettera. È proprio per questo che Till Eulenspiegel può essere considerato il rappresentante dell'epoca attuale. Il modo di agire di Eulenspiegel è una costante di questa nostra epoca. Le parole sono oggi molto distanti dal loro significato originale, i concetti lo sono spesso ancora di più, e gli uomini non se ne accorgono perché si comportano come Eulenspiegel, secondo quello che hanno pedissequamente appreso dalla cultura. È per questo che può accadere che Fritz Mautner, inseriti in un dizionario filosofico quanti più concetti filosofici gli sia riuscito di mettere insieme, consideri poi tutti questi concetti filosofici alla stregua di semplici parole, senza più rapporto con una qualche realtà. L'umanità ignora del tutto come essa sia lontana dalla realtà con quanto oggi definisce *idee* e spesso persino *ideali*. In altre parole, l'umanità non sa fino a

che punto essa abbia eletto a proprio patrono Eulenspiegel, e come Eulenspiegel tuttora vada in giro per il mondo. Uno dei difetti del nostro tempo consiste dunque nel fatto che l'attuale umanità rifugga la Pallade Atena, che è la dea della saggezza, e si attenga al suo simbolo: la civetta. Vale a dire, anche se l'umanità non lo immagina, pure è proprio vero: ciò che ci appare come fondamento della realtà esteriore è solo un'immagine riflessa – questo l'abbiamo spiegato piú volte – ma in uno specchio si vede ciò che si è! E cosí la civetta – diciamo la scienza moderna – vede nello specchio, nella *maya* del mondo, esclusivamente la propria immagine di civetta.

Erano queste le cose che irrideva la creatura posta in alto a sinistra sulla statua della moderna Iside, e molte altre ancora che al presente, per un certo senso di rispetto umano, vengono taciute. Ma da tutto questo andrebbe ricavato un sentimento: attraverso la peculiarità di questa rappresentazione dei misteri dell'umanità, attraverso l'essenza luciferica e ahrimanic in rapporto al rappresentante dell'umanità stessa, dovrebbe essere stimolata nell'uomo quella consapevolezza capace di risvegliare nell'anima gli impulsi necessari per i tempi che verranno.

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio», ma il Verbo, la Parola, è ormai una vuota espressione allontanata dal suo principio. La parola suona e risuona, ma in essa non si cerca il nesso con la realtà. Non è premura degli uomini indagare in maniera seria sulle forze fondamentali insite in ciò che avviene intorno ad essi. E noi possiamo solo indagare su queste energie fondamentali con il criterio del tempo attuale, quando ci rendiamo conto che l'essenza che noi consideriamo luciferica o ahrimanic è realmente collegata con le forze microcosmiche dell'uomo. Oggi possiamo capire quella realtà che l'uomo vive tra la nascita e la morte solo quando è possibile farsi un concetto di quella realtà, di cui abbiamo ripetutamente parlato, esistente tra la morte e una nuova nascita dell'uomo. Poiché una delle realtà è soltanto il polo dell'altra, il polo opposto dell'altra realtà. Abbiamo fatto notare in proposito come nei tempi antichi gli uomini, quando raggiungevano la maturità, non sperimentavano solo – come accade tuttora al raggiungimento della maturità fisica – un cambiamento nella voce e nell'organizzazione fisiologica, ma sperimentavano anche un cambiamento nella loro anima. Abbiamo osservato come l'antico mito di Iside-Osiride fosse proprio collegato al fenomeno interiore della metamorfosi animica. Ciò che si è prodotto nell'umanità attraverso l'essenza di quelle energie di cui abbiamo già trattato, dovrà ritornare sotto altra forma, cosí che gli uomini sperimentino in modo diverso la forza della parola, la forza del pensiero, la forza dell'idea, non come avviene attualmente – quando cioè dall'interna organizzazione fisiologica scaturisce qualcosa, come nel caso del cambiamento della voce in un ragazzo, che lo fa diventare uomo con l'energia dell'organizzazione animale e che invisibilmente spunta sulla sua testa sotto forma di corna bovine – bensí deve essere compreso in modo consapevole ciò che è collegato al mistero del Golgota, ciò che è in relazione con la vera forza della parola. Un nuovo elemento deve sorgere nella coscienza dell'uomo. Questo nuovo elemento è del tutto diverso dagli elementi che oggi vengono ancora giudicati positivamente. Ma questo nuovo elemento avrà importanza per la vita sociale e acquisterà significato per la pedagogia umana solo quando la pedagogia, o la scienza dell'educazione, sarà sottratta alla triste condizione in cui versa oggi.

Di cosa tratta la profonda filosofia di Eulenspiegel – cioè la sua, per cosí dire, profonda saggezza – di cosa tratta in definitiva quando parla dell'uomo? Di cosa tratta gran parte della stessa nuova poesia? Parla dell'origine fisica dell'uomo in rapporto alle entità fisiche delle origini della specie. Fondamentalmente, la famosa moderna teoria dell'evoluzione può essere considerata nient'altro che un punto di vista che pone al proprio nucleo la teoria sulle origini fisiche della specie. Quindi il concetto di ereditarietà gioca un ruolo dominante in questa teoria dell'evoluzione. È un punto di vista unilaterale. Gli uomini sono molto soddisfatti di questo punto di vista unilaterale perché grazie ad esso pensano di potersi ritenere molto dotti. Si può anche interpretare il significato delle cose in maniera del tutto arbitraria, apparentemente ricavandolo dalla logica profonda, ma nella realtà traendolo solo da idee campate in aria.

Abbiamo visto in precedenza un esempio di come tanta letteratura sia stata scritta a seguito della perdita da parte degli uomini del rapporto tra la rappresentazione interiore e l'esperienza primigenia da cui tale rappresentazione interiore è derivata, in merito al simbolo della croce. Un'intera letteratura è stata scritta sull'argomento, della croce è stato analizzato ogni possibile aspetto. In quale maniera, lo abbiamo visto. In diverse altre occasioni le cose vengono trattate in modo simile, e gli uomini cosí facendo ritengono di agire molto saggiamente. Vorrei richiamare la vostra attenzione su un punto: pensate un attimo a come appaiano oggi estremamente interessanti alcune persone quando si esprimono in un modo simile a quello da noi prima descritto. C'è un buon numero di persone che adopera molto di frequente l'espressione, riscontrabile anche nei giornali in maniera ricorrente: «La lettera uccide, ma lo spirito rende vivi». E con questo credono di aver detto qualcosa di profondamente sensato. Si dovrebbe però indagare sul significato originale di tale espressione. Essa risale ai tempi in cui si avevano immagini viventi, che erano ancora in stretto rapporto con le esperienze e gli

avvenimenti. Quando oggi si parla, in effetti c'è poca relazione tra la parola e la sua scaturigine. Se volete ritrovare la giusta relazione tra la parola, le espressioni e la loro origine, vi consiglio di leggere quel libricino nel quale sono raccolti i proverbi svizzero-tedeschi. In quelle locuzioni popolari è possibile tuttora ritrovare una consonanza originaria, come suol dirsi, con l'evento in forma non mediata.

Nel termine "lettera" dell'espressione cui ci riferiamo, viene propriamente designato ciò che è pervenuto sino al segno grafico, rispetto a ciò che anticamente traeva dallo Spirito la sua vita immaginativa. Quell'antico spirito dava la possibilità di entrare in rapporto con il vivente, e come conseguenza ne scaturiva, in quel periodo dell'evoluzione umana, l'atavica chiaroveggenza immaginativa. Ma vi era la consapevolezza che quell'epoca sarebbe stata sostituita da qualcos'altro che doveva venire, che avrebbe ucciso la visione immaginativa primigenia.

E ora mettete questo in relazione a quanto ho detto sulla piena coscienza in merito al concetto di morte. Ecco la "lettera" che uccide, ma che al tempo stesso porta alla conoscenza, che dovrà essere nuovamente superata solo per mezzo di una rinnovata consapevolezza. Intendiamoci, non con il vuoto linguaggio usato dall'odierna consorteria dei giornalisti quando dice: «La lettera uccide, ma lo spirito rende vivi»; l'espressione si riferisce invece agli impulsi evolutivi dell'umanità. Recita più o meno così: «In epoca remota, al tempo dell'antica immaginazione, al tempo di Osiride, lo Spirito manteneva l'anima dell'uomo in una condizione di vita non consapevole; la "lettera" suscitò in tempi successivi la coscienza». Tale è la corretta interpretazione della frase, questo significava all'origine. E così, come in questo caso, gli uomini sono caduti in molti altri errori, a causa dei discordanti punti di vista, delle arbitrarie interpretazioni, non riuscendo a stabilire le esatte correlazioni.

Ciò non significa che siano errate le cose che la moderna scienza asserisce, ad esempio, in merito al concetto di ereditarietà, quanto piuttosto che deve essere considerato anche l'altro polo, parlando di ereditarietà. Se si guarda indietro alla propria infanzia, e più indietro ancora dall'infanzia alla nascita, ci si domanda: "Cosa porto dentro di me?". Ed ecco la risposta: "Quello che i miei genitori e progenitori hanno portato dentro di sé e che mi hanno trasmesso". C'è però anche un altro punto di vista per valutare l'uomo, che l'uomo attuale non vuole usare ma del quale l'uomo futuro dovrà prendere atto, inserendolo nel nucleo centrale della pedagogia, dell'arte educativa: non si tratta di uno sguardo retrospettivo su quando si era più giovani, quanto piuttosto della giusta valutazione dell'evidenza che nella vita si diventa ogni giorno più vecchi. In definitiva, la nuova umanità comprende soltanto che un tempo si è stati giovani e non capisce – proprio non capisce – in modo realistico il fatto che ogni giorno che passa diventiamo più vecchi, poiché essa ignora il termine da mettere al posto della parola ereditarietà, quando si contrappone all'espressione "essere stato più giovane" l'espressione "diventare più vecchio". Dato che si può vedere la propria infanzia, si può parlare di ciò che si è ereditato. Allo stesso modo si può parlare del polo opposto, quando si guarda al proprio diventare vecchi, si può cioè parlare sia della "porta della nascita" sia della "porta della morte". E qui sorge una domanda: cosa abbiamo ricevuto dai progenitori, per il fatto di essere entrati per la porta della nascita in questa vita? E sorge un'altra domanda: cosa perdiamo forse, cosa si trasforma in noi, per il fatto che ci avviciniamo ai tempi nuovi, che ogni giorno diventiamo più vecchi? Cosa accadrà se saremo consapevoli del nostro divenire ogni giorno più vecchi?

È proprio questo uno degli impegni della nostra epoca. L'umanità deve imparare consapevolmente a invecchiare ogni giorno. Poiché imparando ogni giorno consapevolmente a invecchiare si realizza la vera conoscenza, il nostro diretto collegamento con le Entità spirituali, così come il nostro fisico rivela la nostra provenienza e da chi abbiamo ereditato le nostre caratteristiche. Dunque, vi parlerò in seguito di come queste cose dipendano l'una dall'altra, di quanto importante sia l'impulso interiore che dovrà pervadere l'anima dell'uomo quando questa dovrà trovare ciò di cui avrà tanto bisogno nel futuro, vale a dire un completamento pieno, totale, di quanto la scienza naturale dà ora solo unilateralmente.

Potete quindi vedere perché accanto all'antico mito di Iside-Osiride possa essere introdotto questo nuovo mito di Iside e perché per l'uomo del presente siano entrambi necessari; e anche perché, alle parole che nell'antico Egitto risuonavano dall'alto della statua di Iside a Sais: «Io sono il tutto, io sono il passato, il presente e il futuro. Nessun mortale ha finora sollevato il mio velo», insieme a quelle parole debbano risuonare altre, perché quelle parole non debbano più risuonare nell'anima dell'uomo unilateralmente, ma vadano integrate dalle parole: «Io sono l'Entità umana, io sono il passato, il presente e il futuro. Ogni mortale dovrebbe sollevare il mio velo». Vi ho posto oggi più enigmi riguardo all'anima che soluzioni per scioglierli, ma torneremo sull'argomento e gli enigmi verranno allora risolti in molteplici modi.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Dornach il 6 gennaio 1918, O.O. N° 180.